

Si è conclusa a Roma la Conferenza nazionale del Pci sulla riforma delle Partecipazioni statali

L'impresa pubblica «locomotiva» di sviluppo

ROMA — C'è una novità nell'impostazione di politica economica dei comunisti. Ha fatto da filo conduttore di tutta la conferenza nazionale sulle partecipazioni statali è Alfredo Reichlin. Ha efficacemente riassunto nelle conclusioni le tradizioni per la sinistra la richiesta di un intervento più diretto della mano pubblica nell'economia, la pretesa di limitare la libertà del mercato con la presenza di «più Stato» e di fiducia per l'invadenza dell'iniziativa privata. Ma funziona ancora questa contrapposizione — si è chiesto Reichlin — o non fa parte invece di un vecchio armamentario di analisi? Le trasformazioni profonde di questi anni e i processi che vengono avanti non la rendono anacronistica e fuorviante?

Reichlin pensa appunto che sia così, che le novità sono sconvolgenti e che pertanto l'iniziativa politica dei comunisti deve cambiare. Molte semplificazioni devono essere consentite agli archivi. «Confesso» — ha detto il dirigente comunista — che non riesco ad appassionarmi al dibattito sulla privatizzazione delle imprese pubbliche. Ma non certo ha aggiunto, per un'improvvisa conversione alle teorie che vogliono solo il privato veramente efficiente e produttivo. Fu altro il fatto vero — dice Reichlin — e che da anni sta assistendo non già alla privatizzazione di questo o quel settore industriale ma a un processo di privatizzazione dello Stato. Il depotenziamento del sistema delle imprese pubbliche la loro perdita di ruolo in funzione di residui della quale sono state confinate — temi tutti che hanno fornito ampio materiale alla discussione della conferenza —

non sono certo solo il frutto della rinascita e degli nuovi aggressi. La dei gruppi privati. In questi anni lo Stato ha fatto come la sua parte ma l'ha fatta appunto favorendo un colossale travaso di risorse a favore del capitale privato creando le condizioni non solo economiche ma politiche e sociali perché i riorganizzarsi fino a mutare radicalmente la sua tradizione ideologica.

Dove sta il privato e dove il pubblico nella nuova realtà economica? — è chiesto Reichlin. E per chi tiene in realtà lo Stato? I confini si sono sbiaditi, la confusione sta diventando la «nuova morfologia» di un sistema nel quale è difficile distinguere industria e finanza, iniziativa privata e intervento pubblico. Siamo non alla fine ma all'inizio di una nuova fase di economia mista, non più quella di prima però nella quale le attribuzioni risultavano più facili. A questo approccio ha guidato quella che Reichlin ha chiamato la «rivoluzione conservatrice» di questi anni. Non è avvenuta solo in Italia. Si tratta di processi mondiali che hanno avuto il loro centro di diffusione nell'America di Reagan sospinti da una reazione che ha saputo imporre colossali «innovazioni» mentre la sinistra, in difesa per lungo tempo è restata a guardare.

Lo Stato si è trovato insomma assoggettato dal nuovo «grande conglomerato» del capitalismo si è fatto strumento della loro politica. E a questa funzione — si è piaciuto il pensiero — in Italia non ne è un chiaro esempio. Lo Stato si è fatto strumento della loro politica. E a questa funzione — si è piaciuto il pensiero — in Italia non ne è un chiaro esempio. Lo Stato si è fatto strumento della loro politica. E a questa funzione — si è piaciuto il pensiero — in Italia non ne è un chiaro esempio.

Reichlin: «Lo Stato non può permettersi questa ritirata»

Le inedite dimensioni della sfida economica internazionale e il deficit di competitività italiana - Anche la sinistra deve innovare

L'espansione di una logica che si è andata affermando? Perciò ha potuto ripetersi l'abusato «sistema della superiore efficienza» dell'impresa privata. Il problema nuovo, per la sinistra e per i comunisti è saper guardare dentro questi nuovi rapporti tra pubblico e privato dentro la loro inedita qualità. Recuperando appieno — dice il dirigente comunista — il valore della politica come capacità di saper combinare il piano e il mercato. Lo Stato e l'iniziativa privata, poli divenuti inestricabili e di saper dirigere i processi economici verso finalità di interesse generale.

Che fanno le forze che ci dirigono il paese? Il mio favorito in ogni modo dei comunisti sconvolgenti ma con quale esito finito? «Ci hanno messo di fronte» — dice Reichlin — a un paese la cui armatura portante è stata decapitalizzata. La grande redistribuzione del potere non ha sciolto nessuno di quei «vincoli strutturali» che condizionano lo sviluppo italiano. E mentre la concorrenza internazionale si fa spietata e si riduce la domanda sui mercati mondiali il paese vede ridotti i propri spazi di manovra. La bilancia dei suoi scambi deperisce. Viene in luce in tutta la sua portata la pochezza dei gruppi dirigenti la loro rinuncia alla politica a dare direzione consapevole ai nuovi processi. Ecco dove si colloca la proposta dei comunisti e dove trova tutto il suo spessore la linea

discussa alla conferenza sull'impresa pubblica. Il problema delle partecipazioni statali non si pone appunto nei termini di una difesa di questo o quel pezzo di industria ma della elaborazione di una strategia nuova che faccia del sistema delle imprese pubbliche la «locomotiva» che guida processi economici complessi che spinge in là le frontiere della presenza internazionale dell'industria italiana. Si impegna nello sviluppo di produzioni innovative costruendo linee di servizi moderni. Intrecciando la propria attività con quella dell'industria privata non casualmente ma seguendo un disegno politico.

Sono tutti stimoli nuovi, proposte che evitano ogni arroccamento difensivo. E come tali sono stati apprezzati da diversi dirigenti dell'Eni. Prati e Reoglio, nei loro interventi, si sono posti sulla stessa lunghezza d'onda, hanno condiviso molte delle indicazioni presenti nell'elaborazione comunista. La realtà però resta ancora molto diversa. I discorsi sentiti alla tribuna della conferenza parlano sempre di ritirate di rinvii. Silvano Andriani del Csepe ha documentato come il processo di svuotamento dell'attività delle imprese pubbliche si attui anche attraverso ingenti trasferimenti di risorse ai privati, senza peraltro che questo fatto preli da come in passato a nuove ondate di investimenti. Roberto Cappellini ha fornito un quadro allarmante del collasso delle partecipazioni statali in Lombardia, proprio in un'area dove l'internazionalizzazione e l'innovazione trovano il terreno più favorevole. Michele Magno ha poi posto il problema del Mezzogiorno e proprio fuori campo si è chiesto, l'obiettivo di un nuovo generale pro-

cesso di industrializzazione del Sud?

E su quest'ultima questione è tornato con molta passione anche Alfredo Reichlin. E una più alta competitività dell'intero sistema ha detto, ciò che serve all'Italia. Ma qualcuno ha fatto i conti su quanto costa alla nostra bilancia commerciale un Mezzogiorno concinato all'arretratezza, a moltiplicare le forze giovanili senza lavoro? E come si pensa che possa reggere lo stesso Nord in tali condizioni? facendo conto che la società possa procedere a due velocità? Ma lo Stato, l'amministrazione, i servizi non possono funzionare in un modo per il Nord e in un altro per il Sud. Non è dunque la rinascita del Mezzogiorno un banco di prova decisivo per gli strumenti pubblici dell'economia, quelli ai quali si chiede di trainare la modernità del paese?

I comunisti preparano, ha concluso Reichlin una lotta «più politica» e «più culturale». Non si rifiutano in un angolo, vogliono prendere in mano la direzione di questi nuovi processi, indicare mete che gli altri non sanno o non vogliono vedere, provare con la loro capacità di governo. Ci sono grandi novità che aprono nuovi conflitti, sollevano nuove domande, più complesse in termini inediti si pongono anche i problemi della democrazia industriale (e la conferenza ha discusso a lungo di relazioni sindacali e di organismi di partecipazione nelle imprese). E una sfida che viene riconosciuta in tutta la sua portata e accettata fino in fondo.

Edoardo Gardumi

Forse entro oggi la firma del contratto per la categoria fondamentale dell'industria

Metalmeccanici: si tratta ad oltranza Ancora qualche difficoltà sul salario e sull'orario

Anche ieri delegazioni riunite per tutto il giorno - «Offerta» Federmeccanica sulle retribuzioni - Ma per il sindacato è insoddisfacente

ROMA — Si va avanti ad oltranza. La trattativa tra sindacati e imprenditori per il contratto dei metalmeccanici proseguirà fino a che non sarà trovato un accordo. Ma è difficile dire quando si arriverà alla firma dell'Intesa. Ancora ieri — come già era avvenuto venerdì — le delegazioni sono state tutto il giorno e la sera chiuse in una stanza nella sede della Confindustria all'EUR. Da lì, ad ogni ora, si aprono porte, si trapiano le voci, si notano sui corridoi le mosse, si vedono fra i sindacalisti, né fra gli imprenditori — ha voluto azzardare previsioni. C'è comunque la possibilità che l'Intesa sia più remota, secondo le notizie giunte a tarda ora)

che già da stamane un milione e duecentomila metalmeccanici si trovano con il contratto «chiuso». O meglio con il contratto siglato, perché la sua definitiva approvazione sarà affidata ad un referendum nelle fabbriche. Anche l'ultima, estenuante giornata di trattative è stata tutta presa dalla discussione su due argomenti: salario ed orario. Sono gli unici problemi rimasti ancora aperti, dopo che nei giorni scorsi il sindacato e imprenditori avevano trovato un'intesa sui diritti di informazione, sul nuovo sistema di inquadramento e sui «quadri» e sulle retribuzioni, e sulla riduzione d'orario. Invece, le posizioni sono ancora divergenti.



ratori al terzo livello, comporta una media di aumenti, per tutta la categoria, attorno alle 107mila lire. Sempre, ovviamente, tra tre anni.

Non c'è più dunque l'abisso che si registrò all'inizio della vertenza (quando gli aumenti offerti erano in tutto 65mila lire e dissero che quella proposta era «ultima», ma qualche differenza rimane ancora. Il sindacato, infatti, chiede che si arrivi almeno a 96-97mila lire di aumento per il «terzo livello» che farebbe portare la media della categoria (si chiama «media ponderata») a 112-113mila lire di aumenti. Che sono, più o meno, gli aumenti conquistati dalle altre categorie che hanno già firmato il contratto e che sono, oltretutto, gli aumenti strappati proprio dai sindacati metalmeccanici nella vertenza con le piccole e medie imprese (Confapi). In più in alcune organizzazioni, soprattutto la Fiom, ci sarebbe un ulteriore aumento di 100mila lire di aumento per il «terzo livello» che farebbe portare la media della categoria (si chiama «media ponderata») a 112-113mila lire di aumenti.

Per arrivare alla firma dell'Intesa, «qualcosa» in più la Federmeccanica la deve concedere anche sull'orario. Qui i margini di manovra sembrano più ristretti. Federmeccanica ha già venerdì fatto sapere che non è disposta a «rivedere

Contratto statali: «Sì» o «no» da lunedì

ROMA — Da lunedì 19 e fino al 14 febbraio i lavoratori statali potranno esprimere il proprio consenso o dissenso sull'«Intesa contrattuale sottoscritta da governo, Cgil, Cisl, Uil e sindacati autonomi con esclusione della sola Dirat».

Quello, sedici ore anche per i siderurgici. A quel che è dato di capire ci sarebbe anche un altro scoglio, irrisolto dalla Federmeccanica alle trattative. La Federmeccanica avrebbe infatti insistito sul «blocco» della contrattazione articolata, almeno per un anno. Il sindacato ha detto che da quest'orizzonte non vuole sentire. Nessun accordo, dunque, che limiti la contrattazione aziendale. Ci sarà probabilmente però l'impegno di Fiom, Fim e Uil ad «autoregolamentare» il salario nella fabbrica per fabbrica, in modo da non far lievitare i costi soprattutto nelle imprese di dimensioni più piccole.

Stefano Bocconetti

Nuovi interventi e polemiche dopo l'articolo dello scrittore sui processi di mafia e le promozioni dei giudici

Sciascia replica: «Non sapete leggere» Dalla Chiesa: «Perché non scrivi contro chi insabbia?»

Emanuele Macaluso: Sciascia porta esempi sbagliati, ma ci sono episodi realmente scandalosi come quello del prefetto Boccia

ROMA — Sulla polemica sollevata dallo scrittore Leonardo Sciascia, circa la presunta utilizzazione di mafiosi al fine di favorire i processi di riforma della magistratura, sono intervenuti ieri — tra gli altri — Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto di Palermo assassinato dalla mafia, e il senatore comunista Emanuele Macaluso e lo stesso Sciascia, attraverso i quotidiani e le interviste che saranno pubblicate domani dai settimanali Panorama e L'Espresso.

«Sarebbe molto facile — ha affermato tra l'altro Dalla Chiesa all'Espresso, nel corso di un'intervista — replicare a Sciascia dopo il suo attacco a Borsellino non ti viene mai in mente di scrivere una bella terza pagina del Corriere sui magistrati che fanno carriera proprio perché non attaccano la mafia? per chi insabbia?»

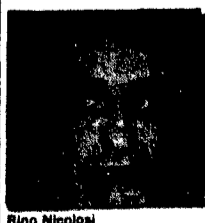


Leonardo Sciascia Emanuele Macaluso Nando Dalla Chiesa

La sua vicenda nel partito radicale non è del tutto inespugnabile. Sciascia ha una vena di radicalismo nella formazione politico-culturale ed ha anche una sua vocazione a difendere i deboli. A volte anche a difendere l'indifendibile. Macaluso ha poi aggiunto di trovare «sconcertante» che un uomo come Sciascia possa tollerare le sceneggiature di Baccio Natta a piazza Navona, fino al reclutamento di personaggi mafiosi o di killer come Ammario, Andreas o Piromalli. Il fatto è — secondo Macaluso — che «Leonardo è incline a vedersi al suo amico». E' allora facile che si sia lasciato andare a una polemica con Enrico Berlinguer e con Renato Guttuso finita in tribunale.

della questione non era e non è la sua persona, ma quel che intorno alla sua nomina si legge nell'estratto dei verbali del Consiglio superiore della magistratura. Ma da un certo punto si coglie questa parola, che il dott. Alcamo, che a quel posto aspirava, non poteva essere preso in considerazione per la «lacuna» di non essere mai stato investito di processi di stampo mafioso. «In un'assolutamente non imputabile, non potremmo pretendere che egli potesse l'assegnazione di questo tipo di procedimenti?» Si postula dunque — dichiara Sciascia — che i processi di stampo mafioso sono quelli che fanno andare in prigione il magistrato e che si può arrivare anche a «pietiri». Brutta e allarmante parola per chi ha un'idea piuttosto alta, piuttosto nobile dell'amministrazione della giustizia.

La Dc siciliana: «Resistenze al nuovo»



Rino Nicolosi

GIARDINI NAXOS — Le analisi della situazione politica e i propositi per l'iniziativa futura che sono susseguiti a Giardini Naxos nell'assemblea dei quadri siciliani di un aperto squilibrio significativo sull'intercambio di interessi tra potere politico ed economico e sugli scontri in atto sul modo di intendere la lotta al potere mafioso. Il presidente della Regione Nicolosi, ha ammesso che «a volte i partiti siciliani hanno rappresentato interessi dilaganti» e a proposito di rinnovamento ha fatto un riferimento tutt'altro che veiato alle resistenze «interne» che si manifestano nello scudo crociato. «Abbiamo investito sul rinnovamento — ha detto — e l'anno scorso alle regionali abbiamo scommesso rischiando e c'era chi dentro e fuori la Dc si è dato sulla riva del fiume aspettando di vedere passare il cadavere del rinnovamento». Per Matarella commissario dc a Palermo è il momento di superare le gestioni commissariati e di tornare «a normali condizioni di vita nel partito che di v. s. e che di più» e quella dove è più forte la criminalità organizzata i quindi occorre lottare contro la mafia senza ipotesi attentati, puntuali efferati.

I dc calabresi si accusano: mafioso, no mafioso sei tu!

Guerra interna e scambi violentissimi tra i dirigenti provinciali

REGGIO CALABRIA — Sullo sfondo dei 100 morti ammazzati di mafia lo scontro nella Dc si è insaprito fino a diventare furibondo. L'on. Franco Quattrone, presidente del sottosegretario a Ron e fino allo scorso novembre segretario provinciale Dc ha lanciato durissimi accusi sull'esistenza a Reggio di un superpartito formato da spezzoni di psi e psdi. Indaga sul superpartito ha suggerito e si farà luce su

che su una parte degli omicidi dell'anno scorso quelli dei personaggi che ruotavano attorno ad affari pubblici appalti forniture progetti. Quattrone non ha detto che il superpartito e il diritto di indagine degli omicidi ma che la sua attività e le sue tirate sono alla base di quei fatti fatti di sangue. Quasi la stessa cosa. Lillo Mantì ex assessore regionale e leader del gruppo che ha messo Quattrone in minoranza a lo

ironicamente Mantì — è stata la sua gestione della segreteria provinciale dc fino al novembre scorso. Insomma, da quale pulpito viene la predica?

La questione riguarda ormai tutta la città. Lo scontro dentro la Dc esplose ora quando la giunta provinciale di una giunta regionale di rinnovamento ha drasticamente ristretto i margini di potere dc spingendo i suoi esponenti ad accentuare la guerra tra loro per il controllo degli altri enti locali. Quattrone fu messo in minoranza dalla sera alla mattina, dopo che era stato deciso dalla Dc all'unanimità di fare piazza pulita delle giunte comunali e provinciali. Perché il rovescio? «Probabilmente — disse — in questi cinque mesi la segreteria dc ha toccato interessi più oscuri, che non emergono ma che si sentono

talvolta anche in maniera pesante. Abbiamo chiesto — continuò — ai nostri amministratori di fare chiarezza sulle piccole ditte appaltatrici, sui fornitori, su alcune strane coincidenze nei grandi appalti. Poi concluse duramente: «Forse tutto fa gioire come dire l'attuale situazione è funzionale allo scontro tra le cosche in guerra per accaparrarsi i centri di potere della città».

Sulla torbida situazione reggina, Beppe Bova, segretario provinciale del Pci, ha dichiarato «in relazione alle dichiarazioni di Quattrone, Mantì e Marra, che testimoniano uno scontro furibondo dentro la Dc riteniamo che di tutti i fatti — nessuno escluso — debba essere immediatamente e formalmente informata la commissione parlamentare Antimafia. In questa città non ci si può li-

Aldo Varano